

Usi del dialetto siciliano da parte dei migranti nel comune di Favara

FAUSTO CASTRONOVO

Use of Sicilian dialect by migrants in Favara

This paper investigates the role of the Sicilian dialect within the linguistic repertoire of adult migrants living in diglossic contexts. The study compares recently immigrated foreign nationals residing in the municipality of Favara and enrolled in the Provincial Centre for Adult Education (CPIA) of Agrigento, with Romanian adults who have been living in the area for over five years. Data gathered through structured interviews show that migrants enrolled in the CPIA acknowledge the usefulness of the dialect for social inclusion, although some perceive it as more difficult than Italian. Certain variables—such as prolonged residence in the area and the use of the dialect in the workplace—appear to be strongly correlated with the acknowledgement of the dialect's local identity value.

Il contributo indaga il ruolo del dialetto siciliano nel repertorio linguistico dei migranti adulti inseriti in contesti linguistici caratterizzati da dilalia. La ricerca mette a confronto la popolazione straniera di recente immigrazione nel comune di Favara, iscritta nel Centro Provinciale di Istruzione per gli Adulti (CPIA) di Agrigento, con adulti di cittadinanza rumena residenti nel comune da più di cinque anni. Dai dati ottenuti con un'intervista strutturata emerge che i migranti iscritti al CPIA riconoscono l'utilità del dialetto per l'inclusione sociale, anche se ritenuto da alcuni più difficile dell'italiano. Alcune variabili, come la prolungata permanenza nel territorio e l'uso del dialetto in contesto lavorativo, appaiono fortemente correlate con il riconoscimento del valore identitario del dialetto locale.

FAUSTO CASTRONOVO (f.castronovo@unidarc.it) è dottorando dell'Università per Stranieri "Dante Alighieri" e docente di materie letterarie nella scuola secondaria di secondo grado, si occupa di ricerche linguistiche in ambito scolastico ed educativo.

Copyright © 2025 Fausto Castronovo.
Il testo di questo contributo è distribuito con licenza Creative Commons BY.
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

1. Introduzione

La tesi proposta in questo studio è che i migranti di origine rumena, non soggetti all'iscrizione obbligatoria a percorsi di istruzione, siano maggiormente indotti a ricorrere all'uso del dialetto siciliano nei rapporti sociali e che pertanto percepiscano una maggiore utilità dello stesso ai fini dell'inclusione sociale rispetto ai migranti adulti di area extra UE, iscritti nei percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana presso il locale CPIA, nei quali invece si registra un minore interesse all'apprendimento del dialetto. L'assenza di percorsi didattici specificamente mirati e la mancanza di interesse da parte dei migranti nell'acquisizione del dialetto rendono meno probabile l'acquisizione del dialetto siciliano e di conseguenza il ricorso ad esso con i parlanti della comunità locale, determinando in questo modo una strategia di inclusione sociale meno efficace rispetto ai cittadini di origine rumena, che rappresentano l'etnia maggiormente presente nel territorio favarese.

L'apprendimento della seconda lingua da parte di individui con cittadinanza non italiana in contesti linguistici caratterizzati dalla compresenza sul territorio di varietà dialettali comunemente usate dalla popolazione residente comporta una riflessione sul ruolo che il dialetto svolge nel processo educativo-didattico, sia in ambito linguistico sia per le ripercussioni sull'attuazione delle strategie di inclusione sociale messe in atto. La capacità di esprimersi costituisce infatti uno dei principali strumenti di integrazione della popolazione straniera presente nel territorio italiano, tanto per i cittadini appartenenti all'area UE quanto per i migranti extracomunitari, e costituisce uno specifico obbligo per i cittadini stranieri richiedenti il permesso di soggiorno secondo le disposizioni di cui al Decreto legislativo 286/1998. A tal fine, infatti, il *Ministero dell'Istruzione e del Merito* promuove attraverso i CPIA specifici corsi di apprendimento dell'italiano come seconda lingua, considerati «cruciali ai fini dell'inserimento positivo e di una storia di buona integrazione» (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2014). Tali percorsi sono rivolti sia agli adulti (italiani e stranieri) che ai Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) dai 15 anni in su e prevedono a livello ordinamentale l'insegnamento della lingua italiana attraverso percorsi di alfabetizzazione, di primo livello e di secondo livello. Risulta pertanto difficile prescindere da una riflessione sulle interferenze derivanti dal contatto tra lingue, non solo per la diffusa presenza nel territorio italiano delle varietà dialettali, ma tenendo conto anche che diversi migranti, come ad esempio alcuni di quelli provenienti dall'area subsahariana, sanno parlare anche l'inglese o il francese oltre alla propria lingua madre poiché tali lingue rientrano ancora tra le lingue ufficiali nei paesi di provenienza, come avviene ad esempio in Nigeria e in Senegal.

La ricerca si prefigge di verificare se l'inserimento nel sistema educativo dei CPIA di Favara è collegato ad un diverso atteggiamento nei confronti del dialetto siciliano, anche in termini di prestigio sociale, da parte dei migranti

iscritti al CPIA rispetto alla popolazione straniera di area UE residente nel comune in modo stabile.

2. Stato della ricerca

La letteratura esistente ha indagato fenomeni di interferenza linguistica tra lingua e dialetto nei migranti e l'atteggiamento, anche in termini di prestigio e di stigmatizzazione, che i non nativi assumono nei confronti dei dialetti presenti nel territorio italiano, mostrando al contempo notevoli differenze tra le aree del nord e del sud Italia. Sono numerosi gli studi sul ruolo del dialetto nel processo di apprendimento della lingua italiana nel sistema scolastico del primo ciclo per studenti minori di 16 anni, mentre vi è carenza di studi nel contesto dei CPIA, dove pure si concentra buona parte dei migranti iscritti al sistema educativo.

La dialettologia percettiva ha indagato i rapporti esistenti tra fatti linguistici e sociali nella percezione da parte dei parlanti dei fenomeni di variazione e dei significati sociali che il comportamento linguistico veicola. Gli studi di Ruffino (2001) sulle varietà dialettali della Sicilia hanno affrontato più nello specifico la stigmatizzazione del dialetto siciliano in termini di prestigio linguistico come fenomeno ricorrente in contesti scolastici, anche se l'analisi non riguarda l'ambito L2 né sono stati inclusi migranti nell'indagine.

Rati (2017) ha analizzato come la facilità di apprendimento tra romeno, italiano e dialetto in contesti informali non renda necessaria ai migranti romeni la frequenza di appositi corsi di italiano. Se è pur vero che, come affermato da Mattiello e Della Putta (2017), l'apprendimento per il discendente immigrato è condizionato da fattori geografici e sociali dinamici e pertanto è necessariamente connotato, i risultati delle ricerche di Della Putta (2021) sul repertorio di cittadine ucrainofone residenti a Napoli hanno mostrato che chi impara una seconda lingua esclusivamente in un contesto didattico strutturato mostra una minore capacità di riconoscere e comprendere le diverse varietà linguistiche.

Se da un lato l'acquisizione anche parziale di competenze linguistiche dialettali da parte dei migranti può essere interpretato come indice di integrazione sociale (Rati 2015), tale processo non appare tuttavia scontato e non mancano casi in cui i migranti sviluppano atteggiamenti critici nei confronti del dialetto locale. La stigmatizzazione del dialetto per prestigio da parte dei migranti è stata indagata da Guerini (2001), che ha analizzato la percezione del dialetto bergamasco da parte di migranti ghanesi come un *we-code* finalizzato ad escludere i non appartenenti alla comunità locale. Insieme a Guerini (2001), anche l'indagine di Biffi (2017) mostra come i migranti intravedano l'utilità del dialetto bergamasco nella sola possibilità di utilizzarlo limitatamente ad un'area circoscritta, senza attribuire allo stesso un valore identitario,

come invece è stato riportato nelle analisi di Villa (2014). Mattiello *et al.* (2017) hanno d'altro canto rilevato come per i negozianti stranieri di Bologna l'acquisizione di elementi del dialetto di altre regioni, tra cui quelli del Sud, risulti funzionale a generare empatia con i clienti

I rumeni residenti nel territorio italiano sono stati già oggetto di indagini comparative sull'atteggiamento degli stranieri nei confronti del dialetto. In uno studio sulla comunità di rumeni residente in Calabria nell'area della Locride, Budeanu, De Meo e Pettorino (2020) hanno rilevato come il repertorio linguistico di un campione di 20 immigrati rumeni sia caratterizzato da competenze linguistiche di dialetto calabrese, anche nei soggetti in possesso di titoli di studio di livello terziario, sebbene siano i diplomati a ricorrere più frequentemente al *code-switching* e all'alternanza tra italiano e dialetto calabrese in contesti lavorativi e persino ad un'alternanza dialetto/rumeno nel tempo libero. L'indagine di Rati (2015) sul repertorio linguistico dei rumeni residenti a Reggio Calabria ha inoltre mostrato come il processo di acquisizione del dialetto non si limiti a fenomeni di bilinguismo, ma assuma le caratteristiche di un codice familiare e spontaneo, che si manifesta anche nel ricorso a varietà di italiano con caratteristiche locali e in ricorrenti episodi di *code-mixing*, fino anche ad arrivare ad un uso del vero e proprio dialetto, come riportati da Rati (2018). Nonostante l'apprendimento del dialetto risulti utile al processo di inclusione sociale, Budeanu *et al.* (2020) rilevano come i rumeni in Calabria non abbiano creato una rete sociale ampia e coesa e mancano centri di aggregazione e associazioni.

3. Metodologia

3.1. Disegno della ricerca

Si intende rispondere al quesito formulato attraverso una ricerca qualitativa con finalità descrittive, svolta attraverso analisi di contesto (utilizzando fonti statistiche ISTAT e banche dati ministeriali) e interviste strutturate con somministrazione di questionari.

Dal momento che lo studio concerne il rapporto tra questioni di linguistica e pratiche di inclusione sociale, la sua conduzione è caratterizzata da un orientamento funzionalista, per cui forme e strutture della lingua sono determinate dalla funzione, ovvero in relazione ai caratteri e alle esigenze dell'uso e dei parlanti, secondo le direzioni di ricerca tipiche della sociolinguistica perceptive¹. Per gli stessi motivi la popolazione scelta è composta dai migranti iscritti ai percorsi dei CPIA, poiché oltre alla frequenza di percorsi didattici di apprendimento della lingua italiana sono previsti percorsi di inserimento lavorativo

¹ Si veda Berruto, Cerruti 2019, in particolare il capitolo 1, per i presupposti teorici del presente studio.

e di integrazione nel territorio. Tale popolazione è quindi confrontata con i rumeni residenti nel territorio in modo continuativo da almeno 5 anni, in quanto tale periodo permette l'acquisizione del diritto di soggiorno permanente e può essere ritenuto sufficiente a testimoniare un processo di familiarizzazione e inserimento nel territorio di accoglienza di consistenza adeguata. Non sono stati volutamente presi in considerazione migranti di seconda generazione per le ragioni già esposte.

Per analizzare ruolo e percezione del dialetto da parte dei migranti risulta utile distinguere usi reali e bisogni reali; in particolare attraverso un approccio pragmatico si intende individuare quali varietà di lingua usano di fatto gli immigrati nel contesto di arrivo e quali varietà sono effettivamente utili per una loro completa integrazione con gli italiani con cui sono a contatto.

3.2. Metodo di raccolta dei dati

I dati sono stati raccolti tramite intervista strutturata con l'utilizzo di un questionario di 31 domande a 28 stranieri domiciliati nel comune di Favara selezionati casualmente, di cui 22 sono provenienti da area extra UE e iscritti al CPIA di Agrigento nella sede di Favara, mentre i rimanenti 6 sono rumeni residenti nel comune di Favara da almeno 6 anni e non iscritti ai percorsi del CPIA. I dati raccolti tramite questionario sono di tipo extralinguistico.

Per gli informanti con cittadinanza romena, oltre alla somministrazione del questionario, è stata effettuata anche un'intervista *face-to-face* non strutturata con registrazione del parlato al fine di elicitarne informazioni sull'atteggiamento nei confronti del dialetto siciliano e osservare il parlato spontaneo: ciò ha permesso di non limitare l'analisi delle competenze alle sole autovalutazioni dei parlanti effettuate tramite questionario. Tale metodologia permette altresì di limitare eventuali effetti inibitori dovuti al paradosso dell'osservatore di Labov (1972).

Tutti gli informanti sono stati informati sullo scopo della ricerca.

4. Risultati

4.1. Background sociolinguistico

Nonostante la presenza del dialetto in Sicilia possa essere percepita dalla popolazione straniera come un ulteriore elemento di complessità nel processo di acquisizione di competenze linguistiche necessarie all'inserimento nel contesto socio-economico del territorio, tale caratteristica non sembra determinare una minore capacità di iniziativa e imprenditorialità tra i residenti con cittadinanza non italiana. In Italia il numero di imprese appartenenti a cittadini extra UE è 390.885, pari al 12,5% del totale, ma nonostante al Nord Italia vi sia una maggiore concentrazione di stranieri, in Sicilia il tasso di imprenditorialità

degli stranieri è superiore: circa il 14% degli stranieri è infatti titolare di impresa, contro il 7% del Nord Italia (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2021).

La popolazione con cittadinanza straniera residente nel Comune di Favara, unitamente ai migranti di recente arrivo ospitati nelle comunità che collaborano con gli SPRAR, sono verosimilmente a contatto con una realtà linguistica in cui le varietà dialettali si manifestano con maggiore incidenza rispetto a quanto avviene nelle regioni del Nord. I dati ISTAT mostrano che nel 2015 l'italiano è la lingua prevalentemente utilizzata in contesti familiari per il 45,9% della popolazione dai sei anni in su: il 32,2% della popolazione italiana si esprime sia in italiano sia in dialetto, il 14,1% si esprime prevalentemente in dialetto e la scelta dell'italiano come lingua prevalente nelle interazioni con gli estranei riguarda il 79,5% della popolazione, mentre al Sud raggiunge al massimo il 75%, poiché nel Meridione, e particolarmente in Sicilia, il dialetto risulta più parlato nei diversi contesti, soprattutto tra gli anziani con almeno 65 anni (ISTAT 2017). Per comprendere meglio la specificità del fenomeno in Sicilia in relazione alla percezione da parte dei migranti, può risultare utile confrontare le statistiche sul linguaggio abitualmente utilizzato con gli estranei in Sicilia con quelle della regione Lombardia, che al 1° gennaio 2023 risulta essere ancora la prima regione per numero di stranieri residenti (1.165.102), pari al 23% del totale.

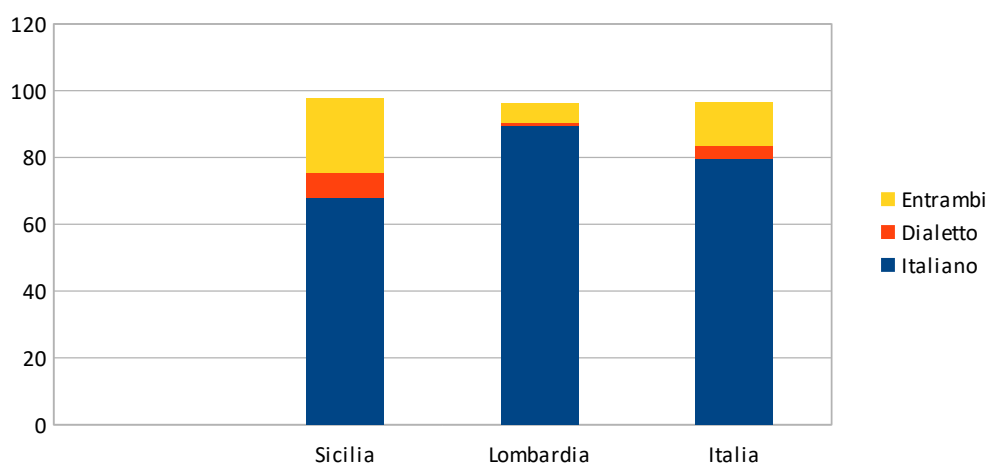


Figura 1: Persone di 6 anni e più secondo il linguaggio abitualmente usato con gli estranei. Anno 2015. Valori percentuali.

Può inoltre essere utile tenere presente che in contesto familiare e con gli amici, il ricorso al dialetto assume valori ancora più alti. Sebbene il dato non quantifichi nello specifico il ricorso al dialetto nella comunicazione tra

madrelingua italiani e stranieri, sulla base dei dati riportati è logico ritenere che il dialetto siciliano sia maggiormente percepibile nella comunicazione interpersonale rispetto alle varianti dialettali lombarde.

La presenza del dialetto siciliano nella comunità di inserimento dei migranti può avere un ruolo significativo per lo sviluppo di interlingue e di fenomeni di *code-switching*, soprattutto per coloro che lavorano nell'ambito dei servizi di assistenza agli anziani. L'attribuzione di un minor prestigio linguistico può disincentivare il ricorso al dialetto, inoltre nel territorio di Favara non sono frequenti e diffusi contesti comunicativi prestigiosi, come radio, televisione, teatro o letteratura, che prevedano l'uso del dialetto: tra gli eventi di maggiore entità vi sono le rappresentazioni teatrali stagionali delle associazioni del territorio e alcune performance artistiche svolte in occasione di fiere, manifestazioni e festività locali. La propensione all'uso del dialetto siciliano può comunque venire contrastata non solo attraverso l'erogazione ai migranti di percorsi di apprendimento della lingua italiana che favoriscano (anche indirettamente o involontariamente) l'attribuzione di prestigio linguistico alla lingua italiana a scapito delle varietà dialettali, ma anche attraverso l'utilità percepita dai migranti e sviluppata nell'ambito delle interazioni sociali. Va da sé che i migranti iscritti nei percorsi dei CPIA possano sviluppare atteggiamenti diversi rispetto agli stranieri adulti residenti nel territorio di Favara con cittadinanza rumena, che costituiscono il primo gruppo di stranieri provenienti da paesi appartenenti ad area UE e pertanto non soggetti all'iscrizione obbligatoria presso i CPIA.

4.1.1 Il contesto scolastico

La competenza sociolinguistica, intesa come la capacità di riconoscere e produrre un linguaggio socialmente adeguato rispetto al contesto, è uno strumento fondamentale di integrazione e di identificazione con il repertorio della comunità accogliente (Eckert 2012). In Sicilia la presenza dell'italiano non è incontrastata, ma evidentemente subisce la concorrenza della varietà dialettale, come mostrato dai dati riportati. Ruffino (2001) ha analizzato il rapporto tra scuola e dialetto definendolo in termini di "scontro", con effetti anche nel processo di apprendimento della lingua italiana (Ruffino 2001).

L'apprendimento del dialetto siciliano non rientra tra gli obiettivi educativi e didattici dell'educazione linguistica degli stranieri iscritti nei percorsi dei CPIA. È logico quindi domandarsi se tale esclusione, che pure può essere utile ad evitare interferenze conseguenti il contatto linguistico tra lingua e dialetto in ambito didattico, non abbia comunque un ruolo nel processo di inclusione della popolazione di origine straniera, in particolare la popolazione adulta o in età da apprendistato, poiché per costoro l'acquisizione di adeguate competenze linguistiche spendibili incide maggiormente sul processo di integrazione dal momento che ha degli evidenti riflessi sulle possibilità di permanenza nel

territorio italiano in termini di occupabilità lavorativa e di rilascio del permesso di soggiorno.

Nell'anno scolastico 2020/2021 gli alunni con cittadinanza romena sono il primo gruppo, pari al 17,8% degli alunni con cittadinanza non italiana; insieme agli alunni provenienti da Albania e Marocco rappresentano insieme circa il 44% degli studenti di origine straniera. Non si tratta tanto di MSNA, quanto piuttosto di minorenni regolarmente iscritti ai percorsi ordinari che rappresentano per buona parte una seconda generazione di migranti, risultato di un processo di inserimento già iniziato dai genitori.

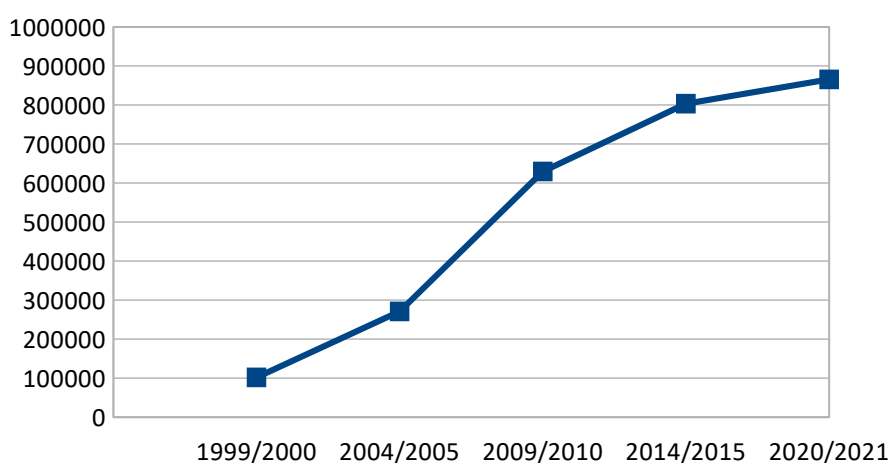


Figura 2: Alunni con cittadinanza non italiana.

Nell'area delle Isole si concentra appena il 3,8% degli studenti con cittadinanza non italiana a fronte del 38,2% dell'area Nord-ovest (comprendente Piemonte, Liguria e Lombardia), ma se si tiene conto dei soli CPIA presenti nel territorio italiano allora il divario diminuisce, con l'area delle Isole che presenta l'11,5% del totale dei CPIA a fronte del 28,5% dell'area Nord-ovest (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2022). Tale divario è possibile dal momento che gran parte degli eventi di sbarco con minori coinvolti avviene in Sicilia, dove risulta il 94,2% dei minori arrivati nel 2021 via mare chi di questi ha raggiunto i 15 anni viene iscritto nei percorsi dei CPIA (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, 2021) e, tuttavia la Sicilia (dopo la Campania) è una delle regioni maggiormente interessate dalle migrazioni interne, con una percentuale pari al 23% delle migrazioni verso il Centro-nord (ISTAT 2021).

L'inserimento di stranieri in percorsi di apprendimento della lingua italiana avviene principalmente ad opera dei CPIA, tuttavia nella provincia di Agrigento è presente un tasso di scolarità tra gli immigrati più basso rispetto al dato nazionale, a fronte del quale si registra un significativo numero di

abbandoni e di insuccessi. Il fenomeno della dispersione scolastica riguarda principalmente stranieri provenienti dall'Africa e dall'Asia, la cui iscrizione nei percorsi di istruzione dei CPIA è contestuale all'inserimento all'interno di una comunità di accoglienza ed è altresì finalizzata all'ottenimento del permesso di soggiorno. Gli stranieri residenti di origine rumena costituiscono la nazionalità più consistente nel territorio, tuttavia in quanto appartenenti ad uno stato membro dell'Unione Europea non sono soggetti al rilascio del permesso di soggiorno e all'obbligo di iscrizione presso i CPIA.

L'attuazione degli interventi didattici presenta diverse problematiche, legate anche alla distanza linguistica tra le lingue degli immigrati e la lingua del paese di arrivo, che costituisce un ostacolo all'acquisizione di competenze linguistiche necessarie all'integrazione sociale ed economica (Isphording 2014), che avviene anche attraverso il completamento degli studi e l'acquisizione di titoli spendibili nel mondo del lavoro. Tuttavia i dati ISTAT 2024 hanno mostrato la maggiore incidenza del tasso di abbandono scolastico precoce per gli studenti con cittadinanza non italiana (26,9%), pari a tre volte quello degli studenti italiani (9,0%); l'età di arrivo in Italia è uno dei fattori correlati alla dispersione scolastica degli stranieri nati all'estero: il tasso di abbandoni precoci è infatti pari al 19,1% per chi arriva in Italia non oltre i nove anni di età, sale al 33,4% per chi entra in Italia tra i 10 e i 15 anni di età e arriva fino al 41,2% per gli immigrati giunti in Italia tra i 16 e i 24 anni. I dati ISTAT mostrano inoltre che nel 2020 il tasso di abbandono scolastico di giovani con cittadinanza straniera, di età compresa tra i 18 e 24 anni, è stato più alto nell'area del Mezzogiorno (52,9%), quasi tre volte quello dei giovani italiani (17,7%).

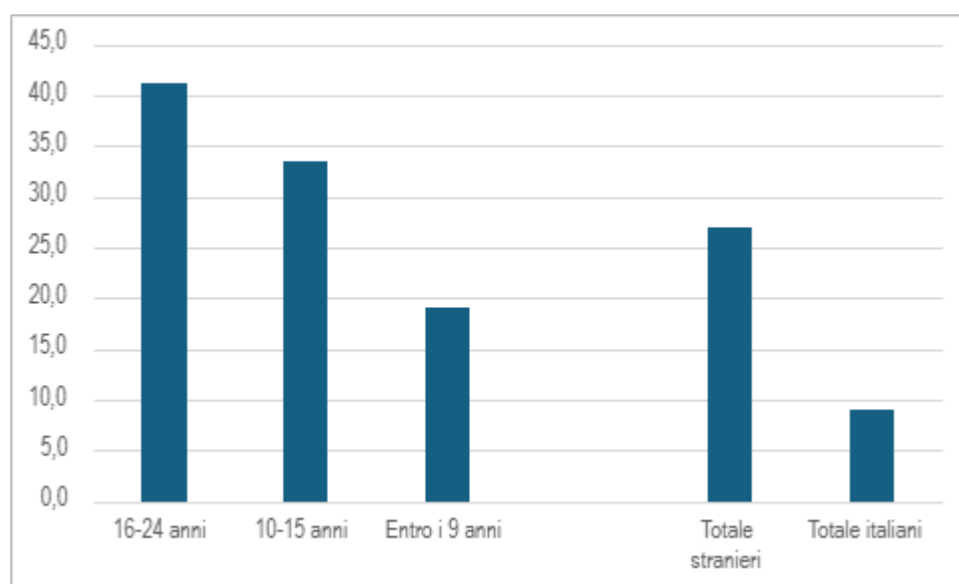


Figura 3: Giovani stranieri che hanno abbandonato precocemente gli studi per età di arrivo in Italia.

Nondimeno, la necessità di garantire strategie scolastiche efficienti è indifferibile in ragione della rilevanza che il fenomeno migratorio ha assunto, soprattutto per la Sicilia, dove al 31 dicembre 2022 la percentuale di migranti in accoglienza è risultata pari al 10% del totale, collocando la regione al terzo posto². Tenuto conto che i MSNA iscritti nei CPIA rientrano nella fascia di età più esposta alla dispersione scolastica, risulta particolarmente opportuno indagare l'efficacia del processo di integrazione sociale nel territorio, focalizzando l'indagine sull'opportunità di acquisizione del dialetto come strumento facilitatore dell'inclusione sociale.

4.1.2 Atteggiamento dei migranti nei confronti dei dialetti italo-romanzi

Gli studi sulla percezione dei dialetti regionali tra i migranti hanno mostrato esiti diversi. Guerini (2018) ha messo in evidenza come il dialetto bergamasco sia percepito dai migranti in Lombardia come un *we-code* utilizzato dalla comunità locale con l'intento di escludere i migranti da conversazioni a carattere privato e che la limitazione della spendibilità in termini comunicativi del dialetto di Bergamo alla sola area del bergamasco comporti il disinteresse da parte dei migranti ad apprendere tale varietà. Tuttavia la ricerca di Røyne-land, e Jensen (2020) ha mostrato come, in ambito scolastico, la conoscenza del dialetto da parte di studenti immigrati in Norvegia fosse percepita positivamente come un chiaro segnale di integrazione e “norvegesità”.

La progettazione di percorsi di apprendimento linguistico efficaci e finalizzati ad un migliore inserimento degli stranieri nella società di accoglienza può dunque risultare di grande rilevanza sociale se si tiene conto del costante aumento di studenti di origine straniera iscritti nei percorsi di istruzione: nell'ultimo ventennio il numero di studenti con cittadinanza non italiana è aumentato di otto volte, passando da 101.745 nell'anno scolastico 1999/2000 a 865.388 nell'anno scolastico 2020/2021, fino a risultare il 10,3% della popolazione studentesca (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2022).

4.2. I migranti adulti nella comunità di Favara

Gli stranieri residenti a Favara all'1 gennaio 2023 sono 335 su una popolazione pari a 31.593 e corrispondente pertanto all'1,38% del totale (ISTAT 2023). Romania, Marocco, Cina e Nigeria sono le prime quattro nazionalità per numero di residenti all'interno del comune di Favara e rappresentano da sole il 70% del totale degli stranieri residenti nel Comune. Sono presenti altre 36 nazionalità, ciascuna composta da meno di 17 individui ovvero ciascuna di

² Dati del *Cruscotto statistico* del Ministero dell'Interno al 31 dicembre 2022.

esse rappresenta una percentuale comunque inferiore al 4% del totale dei residenti stranieri nel territorio di Favara (ISTAT 2022).

Cittadinanza	Residenti 2022		Residenti 2019	
Romania	178	40%	207	44%
Marocco	61	14%	61	13%
Cina	41	9%	36	8%
Nigeria	29	7%	27	6%
Altri	133	30%	136	29%
Totale	442	100%	467	100%

Tabella 1: Residenti stranieri nel territorio di Favara.

Rispetto al 2019 il totale dei residenti a Favara con cittadinanza straniera è diminuito, con un calo significativo tra i cittadini di nazionalità rumena; tuttavia la variazione delle percentuali va rapportata anche al calo demografico in atto.

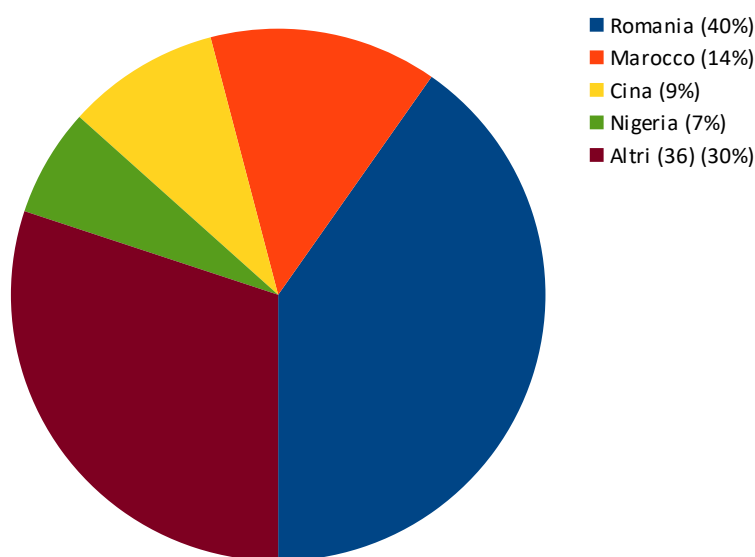


Figura 4: Residenti nel Comune di Favara con cittadinanza straniera. Anno 2019.

4.3. Migranti adulti iscritti nei CPIA

Gli studenti iscritti nei CPIA sono tenuti alla sottoscrizione di un apposito Patto Formativo Individuale. Secondo i dati del Sistema Informativo del

Ministero dell'Istruzione e del Merito, nell'anno scolastico 2021/2022 la percentuale di studenti con cittadinanza non italiana iscritti al CPIA di Agrigento è pari all'80,2% del totale delle iscrizioni, per un totale di 847 iscritti; il dato è in linea con la media nazionale (84,6%), mentre si discosta maggiormente rispetto alla percentuale media in Sicilia (69,5%) e nel Sud (64,3%) (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2023). Gli iscritti sono principalmente maschi (84,3%) e caratterizzati da bassa scolarità, ovvero non raggiungono il livello ISCED 2: questi ultimi rappresentano il 99,0% del totale, a fronte di una media nazionale pari al 69,4%, per un totale di 1045 unità, di cui 837 (80,1%) sono iscritti con cittadinanza non italiana. Ne consegue nell'a.s. 2021/2022 una maggiore consistenza, rispetto al dato nazionale, degli studenti che completano i percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana dei CPIA, con il conseguimento della certificazione di livello A2 del QCER (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2022):

CPIA di Agrigento		Sicilia		Sud e isole		Italia	
<i>Val.ass</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Val.ass</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Val.ass</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Val.ass</i>	<i>Percentuale</i>
262	33,00%	175	30,80%	132	24,00%	124	16,80%

Tabella 2: Studenti che hanno conseguito il titolo attestante la conoscenza della lingua italiana non inferiore a livello A2 del QCER in esito ai percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana istituiti nei CPIA³.

I percorsi di alfabetizzazione, a differenza di quelli di primo livello, registrano una significativa discrepanza tra il numero di iscritti e il numero di Patti Formativi Individuali firmati:

	CPIA	Sicilia	Sud e Isole	Italia
Alfabetizzazione	97,30%	98,70%	100,00%	100,00%
Primo livello (P1)	68,80%	96,80%	96,30%	100,00%

Tabella 3: Patti formativi individuali sottoscritti rispetto agli iscritti nei percorsi. Medie percentuali.

³ I dati riportati si riferiscono complessivamente alla popolazione studentesca, senza differenziazione tra iscritti con cittadinanza italiana e con cittadinanza straniera, tuttavia tali percorsi, essendo finalizzati al conseguimento della certificazione di livello A2 di italiano, sono rivolti principalmente a cittadini stranieri, i quali come precedentemente riportato, costituiscono la quota principale degli iscritti nei CPIA.

Il successo formativo risulta differenziato nei i vari comuni in cui sono presenti punti di erogazione del servizio. La sede di Favara, rispetto alle altre, è caratterizzata da un elevato numero di alunni non frequentanti e da un elevato numero di studenti non ammessi al percorso successivo⁴:

Sede	Iscritti	Frequentanti		Ammessi / frequentanti		Non ammessi / frequentanti	
		Val.ass	In %	Val.ass	In %	Val.ass	In %
Agrigento	193	173	89,60%	148	85,5 %	25	14,4%
Agrigento C.C.	23	20	87,00%	10	50%	10	50%
Aragona	14	14	100,00%	13	92,8%	1	7,1%
Cammarrata	19	19	100,00%	10	52,6%	9	47,3%
Canicattì	96	93	96,90%	41	44%	52	55,9%
Favara	53	36	67,90%	17	47,2%	19	52,7%
Licata	104	102	98,10%	58	56,8%	44	43,1%
Raffadali	23	23	100,00%	20	86,9%	3	13%
Ribera	43	43	100,00%	21	48,8%	22	51,1%
S.Elisabetta	30	24	80,00%	19	79,1%	5	20,8%
Sciacca	109	108	99,10%	55	50,9%	53	49%
Sciacca C.C.	10	5	50,00%	5	100%	0	0%
Siculiana	12	9	75,00%	9	100%	0	0%
TOTALE	729	669	91,80%	426	63,6%	243	36,3%

Tabella 4: Iscrizioni e tassi di ammissione alle classi successive delle sedi CPIA in provincia di Agrigento.

I *Minori Stranieri Non Accompagnati* (MSNA) sono di norma ospitati in comunità per minori, per cui al compimento del diciottesimo anno di età vengono trasferiti in comunità per stranieri adulti, che possono avere sede in comuni

⁴ Dati di un monitoraggio interno del CPIA di Agrigento per l'a.s. 2021/2022.

diversi e comportano pertanto l'interruzione del percorso di istruzione. Nell'a.s. 2021/2022 il numero di studenti che hanno abbandonato il percorso di istruzione nel CPIA di Agrigento non supera la media nazionale, mentre maggiore è la differenza per quanto riguarda i trasferimenti in uscita, sia rispetto al dato regionale che rispetto al dato nazionale (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2022):

	CPIA Agrigento	Sicilia	Italia
Studenti che, dopo aver sottoscritto il patto formativo, hanno abbandonato il percorso di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana	18,30%	10,30%	25,70%
Studenti che, dopo aver sottoscritto il patto formativo, hanno abbandonato il percorso di primo livello - primo periodo didattico	9,60%	6,10%	10,20%
Studenti trasferiti in uscita nei percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana	7,90%	5,30%	2,30%
Studenti trasferiti in uscita nei percorsi di primo livello - primo periodo didattico	15,90%	5,10%	2,90%

Tabella 5: Dispersione scolastica nei CPIA.

Se pure il fenomeno della dispersione scolastica all'interno della popolazione straniera iscritta nei percorsi di istruzione del CPIA di Agrigento è giustificata almeno in parte dai trasferimenti in uscita, che determinano una periodica differenza tra studenti iscritti e studenti frequentanti, risulta più complessa la comprensione dell'elevato tasso di non ammissione ai percorsi successivi e la discrepanza tra iscritti e numero di Patti Formativi Individuali sottoscritti.

4.4. Indagine sociolinguistica tramite questionario

Come descritto nella sezione 3.2, è stata effettuata un'intervista strutturata tramite questionario avente ad oggetto l'atteggiamento degli stranieri nei confronti del dialetto siciliano. Tale questionario è stato somministrato a 28 individui, di cui 22 provenienti da aree extra UE e frequentanti la sede di Favara del CPIA di Agrigento e 6 rumeni residenti stabilmente nel comune di Favara. I dati significativi riguardanti i 22 informanti iscritti ai percorsi CPIA sono riassunti nella tabella sottostante.

Provenienza	Componenti	Di cui minorenni	Percorso CPIA
Bangladesh	1	0	Primo livello
Burkina Faso	1	1	Primo livello
Costa d'Avorio	2	2	Alfabetizzazione
Egitto	2	2	Primo livello
Guinea	1	1	Alfabetizzazione
Mali	4	3	3 Alfabetizzazione, 1 Primo livello
Nigeria	1	1	Primo livello
Pakistan	2	2	Primo livello
Russia	1	0	Primo livello
Senegal	2	1	Primo livello
Tanzania	1	0	Primo livello
Tunisia	3	3	1 Alfabetizzazione, 2 Primo livello
Ucraina	1	0	Primo livello
TOTALE	22	16	7 alfabetizzazione, 15 primo livello

Tabella 6: Dati degli informati iscritti al CPIA di Favara.

Il 31,8% degli intervistati dichiara di aver frequentato percorsi scolastici nel paese di appartenenza per un periodo inferiore a 5 anni, mentre il 27,3% dichiara un periodo compreso tra i 5 e i 10 anni. Infine il 31,8% dichiara di aver frequentato percorsi scolastici per più di 10 anni.

I migranti sembrano prendere coscienza della differenza esistente tra lingua italiana e dialetto siciliano attraverso l'istruzione: il 63,6% degli intervistati dice di avere capito tale differenza dopo un po' di tempo, andando a scuola, mentre 6 di loro (27,3%) dichiara che il dialetto è stata la prima lingua percepita non appena arrivato a Favara e che le prime parole in dialetto che hanno appreso rientrano nel turpiloquio. Il 45,5% ricorre all'uso del dialetto al lavoro e nella comunità di accoglienza.



Figura 5: Livello di scolarizzazione degli stranieri iscritti al CPIA di Favara per numero di anni frequentati nei percorsi scolastici dei paesi d'origine.

I migranti intervistati sono in buona parte interessati a rimanere in Sicilia e ritengono il dialetto utile per l'integrazione, ma esso risulta difficile da apprendere. Sia chi vorrebbe rimanere in Sicilia che chi valuta di trasferirsi al Nord è interessato ad imparare il dialetto (68,2%) ed è opinione diffusa che conoscere il dialetto serva per lavorare e vivere in città (86,4%). L'assenza di specifici corsi linguistici che permettano di avere contezza della complessità e varietà linguistica del territorio potrebbe concorrere a spiegare le difficoltà dichiarate nell'apprendimento del dialetto da parte di 11 individui intervistati (50%), i quali ritengono il siciliano più difficile da imparare rispetto all'italiano e/o sostengono di non capirlo: dei 12 intervistati (54,5%) che dichiarano di voler rimanere in Sicilia, 7 migranti rientrano tra costoro. La percezione di una maggiore difficoltà del dialetto rispetto alla lingua italiana riguarda nella quasi totalità delle risposte i MSNA.

	Vuole imparare il dialetto 15 (68,2%)	Ha difficoltà a imparare il dialetto 11 (50%)
Vuole rimanere in Sicilia 12 (54,5%)	6 (27,3%)	7 (31,8%)
Ritiene il dialetto utile 19 (86,4%)	14 (63,6%)	10 (45,5%)

Tabella 7: Interesse manifestato dai migranti per l'apprendimento del dialetto e difficoltà percepita.

A conferma di quanto già rilevato da Guerini (2018), il dialetto siciliano viene interpretato non di rado come un *we-code* utilizzato dalle persone del luogo per escludere gli stranieri da comunicazioni a carattere riservato. Tale opinione è stata riscontrata non solo tra i migranti di area extra UE, ma anche tra i romeni intervistati.

I migranti iscritti nei percorsi CPIA risultano consapevoli della dilalia che caratterizza il territorio, tuttavia buona parte di loro attribuisce al dialetto siciliano minor prestigio rispetto alla lingua italiana, infatti 12 migranti (54,5%) dichiarano che chi parla solo in dialetto sbaglia e dovrebbe imparare a parlare l'italiano.

La popolazione usata come confronto dei migranti iscritti ai CPIA è composta da stranieri con cittadinanza rumena residenti nel comune di Favara da almeno 5 anni, poiché si tratta di individui che hanno acquisito maggiore familiarità e integrazione rispetto agli stranieri di recente immigrazione e che non essendo inseriti nel sistema degli SPRAR hanno maggiori possibilità di scegliere liberamente il territorio in cui insediarsi. Rati (2017) ha altresì evidenziato come la vicinanza linguistica tra romeno, italiano e dialetto, in quanto lingue romanze, può tradursi nei migranti romeni in una maggiore facilità nell'apprendimento spontaneo dell'italiano in contesti non formali. Gli intervistati, infatti, non hanno frequentato corsi CPIA o altri corsi di italiano e presentano un grado di scolarizzazione medio-alto, avendo frequentato le scuole in Romania per un periodo pari o superiore a 10 anni nella quasi totalità dei casi (il sistema scolastico in Romania prevede che l'educazione obbligatoria si strutturi in otto anni). Tutti gli intervistati rumeni risultano occupati: due di loro sono titolari di piccole imprese di vendita di generi alimentari, mentre gli altri lavorano nel campo dei servizi alla persona e delle pulizie domestiche, soprattutto assistendo anziani che, per buona parte, sono soliti esprimersi alternando frequentemente italiano e dialetto, sebbene gli informanti dichiarino che non sia infrequente lavorare per anziani abituati ad esprimersi esclusivamente in dialetto. A conferma di ciò, a differenza dei migranti iscritti ai CPIA, tutti gli informanti rumeni dichiarano di esprimersi spesso in dialetto e di saperlo parlare bene, poiché ritengono che parlare in dialetto serva a lavorare e abitare a Favara. Il 50% degli informanti rumeni mostra diffidenza nei confronti di chi ricorre all'uso del dialetto con gli immigrati e ritiene che ciò sia fatto a volte con l'obiettivo di non farsi capire o per mettere alla prova l'interlocutore al fine di constatarne le capacità di comprensione del dialetto. D'altro canto, tale meccanismo non risulterebbe efficace con gli intervistati stessi, dal momento che mostrano di aver acquisito adeguate competenze linguistiche in dialetto siciliano, che anzi risultano apprezzate dagli abitanti della città.

Dal corpus di trascrizioni ricavate dall'intervista semi-strutturata verranno riportati gli stralci significativi. Gli informanti rumeni che formano il campione sono classificati per età, professione e periodo di permanenza in Italia, come riportato nella tabella sottostante.

Codice	Età	Attività	Soggiorno
IR1	55	colf	16 anni
IR2	48	colf, badante	18 anni
IR3	56	colf	12 anni
IR4	65	colf	6 anni
IR5	33	commercio al dettaglio	14 anni
IR6	40	commercio al dettaglio	20 anni

Tabella 8: Età, professione e periodo di permanenza in Italia degli informanti rumeni.

I migranti minorenni iscritti ai CPIA al compimento dei diciotto anni sono trasferiti presso comunità di accoglienza per stranieri maggiorenni, che spesso si trovano nei comuni limitrofi. Tale condizione non interessa la popolazione di romeni, che pertanto ha maggiori possibilità integrative; inoltre la capacità di alternare dialetto e italiano, anche nelle conversazioni tra connazionali, unitamente ad un atteggiamento neutrale nei confronti di coloro che si esprimono unicamente in dialetto, denota nella popolazione di rumeni maggiore sensibilità varietistica rispetto ai migranti iscritti al CPIA, a conferma di quanto già rilevato da Della Putta (2021). A differenza dei migranti del CPIA, per i rumeni intervistati il ricorso in via esclusiva al dialetto da parte della popolazione locale non è biasimato, sebbene sia una circostanza più frequente per chi fa determinate professioni, come mostrato nei seguenti estratti di un'intervista semistrutturata⁵:

INT Secondo te, serve conoscere il siciliano per abitare qui?
 IR3 Serve, perché ci sono persone che parlare solo il dialetto
 INT Le persone qui con te parlano in siciliano?
 IR1 Le maestre qui in generale parlano italiano
 [...]
 IR3 Forse che questi sono abituati, certo, è la sua lingua
 IR1 Qui si parla siciliano, non puoi parlare italiano
 IR2 Brava

Sebbene l'uso del dialetto sia percepito come naturale, vi è la convinzione tra gli informanti rumeni che esso possa essere utilizzato in determinate circostanze dalle persone del luogo con il deliberato intento di non farsi capire, spesso con l'obiettivo di insultare gli stranieri:

⁵ Negli estratti la sigla INT indica l'intervistatore, mentre IR, seguito da numeri progressivi, identifica gli informanti rumeni. I tre puntini di sospensione tra parentesi quadre indicando parti omesse. Il corsivo indica termini o espressioni in dialetto.

IR1 Ci sono persone che è meglio per loro che non lo sai la lingua. Se io lo so parlare, un po' si fermano. Anche questo problema c'è.
 IR3 E poi ci sono persone coi quali *sapi parlari e fa finta ca non sapi, meglio è*
 IR1 Meglio, sì!
 IR3 Ci conviene di più
 IR1 Ci sono *così* sotto che è meglio che non sappiamo
 IR2 *Volissi sapiri si tu facissi finta ca nun sai capiri chiddru ca ni dici parolacci, vulissi sapiri comu reagisci*
 [...]
 INT Quando gli italiani parlano in siciliano con te, perché lo fanno?
 IR1 Per orgoglio (ride)
 IR2 No, sbagliato
 IR3 Per non farti capire
 IR2 Hai visto? Stessa cosa ho detto io
 IR3 Però noi siamo intelligenti, capiamo.

Nell'espressione “Però noi siamo intelligenti, capiamo” sopra riportata si riflettono evidentemente aspetti legati alla costruzione di un'identità collettiva nella relazione con la società di accoglienza. Sebbene il dialetto siciliano sia percepito come un elemento che contraddistingue a livello identitario la popolazione locale e sia utilizzato a volte con l'intento di non farsi comprendere, non assume i tratti di un codice segreto, ma è possibile semmai apprenderlo non solo per necessità ma anche come strumento di integrazione:

INT Qui, quando parlano in siciliano con gli stranieri, perché lo fanno?
 IR1 Io dico, no per non capire che dicono... no, no, questa è mia...
 INT Se lo pensi...
 IR1 Si parla siciliano per dimostrare che *cca è Sicilia*, è vero? È giusto, anche a me ogni tanto mi capita con la loro lingua. È giusto.
 [...]
 INT Cosa pensi di quelli che parlano solo siciliano?
 IR1 È una cosa bella, e poi questi non fanno giri.
 [...]
 INT Vuoi vivere in Sicilia o te ne vuoi andare?
 IR1 No, io voglio qua. Di quando sono arrivata ho detto: “Qui è mia casa”. Basta, ormai *siciliana sono, siciliana sono!*
 IR2 Brava.
 IR1 Probabilmente in altra vita sono stata siciliana. [...] Mi piace, perché devo dire di no?

Nell'estratto sopra riportato, la frase “siciliana sono”, dall'evidente valore identitario, è pronunciata ricorrendo ad un regionalismo con costruzione sintattica tipica del dialetto siciliano, caratterizzata da posposizione del verbo alla fine secondo lo schema SOV (laddove il rumeno e l'italiano utilizzano invece il sistema SVO), similmente a quanto già rilevato da Rati (2015) in una popolazione avente caratteristiche comparabili. Gli intervistati inoltre tendono ad adattare codice e registro linguistico a quello dell'interlocutore / intervistatore con finalità di integrazione linguistica e sociale. Nell'estratto successivo

l'occasione è data dalla discussione sulla partecipazione degli informanti alle attività collettive della cittadina. Sebbene nel comune di Favara manchino associazioni di migranti, corsi di lingue o altre attività formali che promuovano la cittadinanza attiva da parte dei migranti, gli informanti sostengono comunque di partecipare alle attività culturali organizzate in città negli spazi aperti, come spettacoli, concerti e altre forme di intrattenimento, sebbene rispetto al passato la partecipazione a tali attività siapiù frutto di un'iniziativa individuale che di gruppo:

IR2 sì, perché c'è, c'è in piazza c'è la festa, no?

INT Ah, sì

IR2 Non c'è in piazza qua la festa?

INT eh mi pari di sì, ma *un u sacciu*. Che cos'è?

IR2 *Allora, nfiorata è. Assira c'era chiddru chi scherza di Palermu, comu si chiama, Sasà?*

INT Ah Sasà Salvaggio?

IR2 *Sì, stasira c'è i cantanti*

INT Ah, però, bello. No, *un u sapiva. A chi ura?*

IR2 *Allura, ncumincia all'ottu e mezza*

INT Ah vabbe'. Casomai ci vengo *a affacciare*

IR2 Non lo so stasera. *Penzu ca sarà più o meno. Picchì lavurari tuttu u iorno poi staccari di intra, mi nni vaiu ddrani*

INT certo

IR2: *No, i arrivavi aieri sira all'unnici e mezza, ci dissi "Piccò si i un mi pigliu un cafè iu moru cca.*

IR2 Allora, se stiamo parlando di *dieci anni narrè, c'eramu tantissimi*, ti ricordi tu? Tantissimi rumeni, che noi ci stringiamo tutti *dra*, piazza Cavour, *nni assittavamu ddrocu e ni facivamu tavulati e ognunu si pigliava...* ma era bellissimo, guarda.

5. Conclusioni e prospettive di ricerca

Lo studio mostra che, nonostante sia diffusa tra i migranti la convinzione che il dialetto sia utile all'inserimento lavorativo e sociale nel territorio, tuttavia gli stranieri inseriti in contesti scolastici attribuiscono allo stesso un minore prestigio linguistico rispetto agli stranieri rumeni. Questi ultimi, in seguito ad una permanenza prolungata nel territorio, mostrano una discreta competenza sia attiva sia passiva del dialetto locale e in generale un atteggiamento più favorevole nei confronti del dialetto siciliano, che non è limitato all'ambito lavorativo, ma al quale viene attribuito un valore identitario, sufficientemente positivo al punto tale da essere utilizzato anche in conversazioni non legate all'ambito lavorativo e aventi ad oggetto l'integrazione all'interno della comunità. Sebbene i migranti del CPIA si dichiarino interessati ad apprendere il dialetto, in contesti educativi che promuovono la riflessione

metalinguistica, come quello della classe CPIA, in cui si insegna a parlare italiano, all'occorrenza correggendo le forme in siciliano utilizzate dai migranti come forme di interferenza da *code-mixing*, è possibile che lo studente straniero attribuisca meno prestigio al dialetto e che possa anche ritenere che il ricorso esclusivo al dialetto sia legato all'incapacità di esprimersi in italiano e non alla specificità linguistica e identitaria del territorio.

La maggior parte degli iscritti al CPIA intervistati è di genere maschile (19 su 22). Il dato è comunque coerente con la popolazione scolastica del CPIA, che è composta dall'80% di uomini stranieri e dal 12% da donne straniere.

Gli stranieri iscritti nei percorsi di alfabetizzazione del CPIA sono stati necessariamente individuati tra coloro che possedevano sufficienti competenze linguistiche da poter comprendere le domande del questionario. Del resto tale limite appare difficilmente superabile, dal momento che la rilevazione della percezione del dialetto da parte di persone che non posseggono neanche una minima conoscenza dell'italiano risulterebbe utile per considerazioni teoriche del tutto decontestualizzate.

Il lavoro ha preso in considerazione il territorio favarese, che presenta poche forme di associazionismo e servizi per la promozione dell'integrazione sociale degli immigrati. Le ricerche future potrebbero estendere l'analisi facendo un confronto a livello provinciale.

Pur riconoscendo l'interesse di una formazione esplicita nel dialetto locale per favorire l'integrazione, l'individuazione di strategie efficaci ed uniformi risulta complessa a causa dell'estrema eterogeneità dei vissuti migratori e della variabilità dei livelli di competenza linguistica e dei sistemi linguistici di provenienza degli studenti dei CPIA. È pertanto auspicabile che la programmazione educativo-didattica per l'insegnamento dell'italiano L2 prenda spunto da una rilevazione dei bisogni linguistici concreti degli studenti per la progettazione di interventi mirati e calibrati sulle effettive esigenze formative degli studenti stranieri, valorizzando al contempo la specificità del contesto sociolinguistico locale. Tale impostazione risulterebbe coerente sia con gli indirizzi definiti nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) dei CPIA sia con la predisposizione di Piani Didattici Personalizzati (PDP), in quanto strumenti idonei a rispondere ai bisogni educativi speciali (BES) manifestati dagli studenti stranieri. Il potenziamento della classe di concorso A-23 ("Lingua italiana per discendenti di lingua straniera"), previsto dall'articolo 11 della Legge n. 71/2024 tra le misure per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri, costituisce un'importante opportunità che le istituzioni scolastiche potranno utilizzare per inserire nel PTOF del triennio 2025-2028 interventi didattici personalizzati che contemplino l'introduzione guidata di elementi di dialetto locale.

Riferimenti bibliografici

- Budeanu, Ancuta – De Meo, Anna – Pettorino, Massimo (2020), *Caratteristiche fonetiche dell'italiano di romeni in Calabria. Riflessioni su ritmo e lunghezza vocalica e consonantica*, in «Studi AISV», Milano, Officinaventuno, pp. 233-243.
- Della Putta, Paolo (2021), *Acquisire il contatto: dialetto, italiano regionale e italiano standard nel repertorio di cittadine ucrainofone residenti a Napoli. Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, in Favilla, Maria Elena, Machetti, Sabrina, *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Studi AiTLA, Milano, Officinaventuno, pp. 155-170.
- Eckert, Penelope (2012), *Three waves of variation study: the emergence of meaning in the study of Sociolinguistic variation*, in «The Annual Review of Anthropology», 41, pp. 87-100.
- Guerini, Federica (2018), *"It sounds like the language spoken by those living by the seaside". Language attitudes towards the local Italo-romance variety of Ghanaian immigrants in Bergamo*, in «International Journal of the Sociology of Language», 254, pp. 103-120.
- Isphording, Ingo E. – Otten, Sebastian (2014), *Linguistic barriers in the destination language acquisition of immigrants*, in «Journal of Economic Behavior & Organization», 35, pp. 30-50.
- ISTAT (2017), *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*. (<https://bit.ly/3RvNqsn>; ultima consultazione: 03.04.2025).
- ISTAT (2021), *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anno 2021*. (<https://bit.ly/3FS1cTQ>; ultima consultazione: 03.04.2025).
- ISTAT (2022). Banca dati Immigrati.Stat. <http://stra-dati.istat.it/>
- ISTAT (2023), Banca dati. <http://dati.istat.it/>
- Labov, William (1972), *Sociolinguistic patterns* (No. 4). University of Pennsylvania Press.
- Mattiello, Francesca – Della Putta, Paolo (2017), *L'acquisizione dell'italiano L2 in contesti linguistici di forte variabilità interna. Competenze sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli*, in «Italiano Lingua-Due», 9, 1, pp. 37-69.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2021), *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. XI rapporto annuale*. (<https://bit.ly/4iQwby3>; ultima consultazione: 03.04.2025).

- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2021), *I Minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*. (<https://bit.ly/42habpe>; ultima consultazione: 03.04.2025).
- Ministero dell'Istruzione (2014), *Nota ministeriale 19 febbraio 2014, prot. 4233, recante "Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri"*. (<https://bit.ly/43IMMzn>; ultima consultazione: 03.04.2025)
- Ministero dell'Istruzione e del Merito (2022), *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A. S. 2020/2021*. (<https://tinyurl.com/3hftpyzy>; ultima consultazione: 03.04.2025).
- Ministero dell'Istruzione e del Merito (2022), *Portale unico dei dati della scuola*, <https://dati.istruzione.it/espscu/index.html?area=anagScu>.
- Ministero dell'Istruzione e del Merito (2023), *Rapporto di Autovalutazione del CPIA di Agrigento*. (<https://tinyurl.com/2s3ftxcp>; ultima consultazione: 03.04.2025).
- Rati, Maria Silvia (2015), *Varietà dialettizzate e code mixing italiano-dialetto nel parlato degli immigrati. Varietà dialettizzate e code mixing italiano-dialetto nel parlato degli immigrati*, in «Carte di viaggio: studi di lingua e letteratura italiana», 8, pp. 143-162.
- Rati, Maria Silvia (2017), *Tratti ricorrenti nel parlato degli immigrati romeni in Italia*, in Vedovelli, Massimo (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani. Atti del XIX Convegno nazionale del GISCEL di Siena (Siena, 7-9 aprile 2016)*, Roma, Aracne, pp. 443-454.
- Rati, Maria Silvia (2018), *L1 degli immigrati e uso del dialetto: il caso dei parlanti romeni a Reggio Calabria. L1 degli immigrati e uso del dialetto: il caso dei parlanti romeni a Reggio Calabria*, in «Lid'O: lingua italiana d'oggi», XV, pp. 39-53.
- Røyneland, Unn, and Bård Uri Jensen (2020), *Dialect acquisition and migration in Norway—questions of authenticity, belonging and legitimacy*, in «Journal of Multilingual and multicultural development», pp. 1-17.
- Ruffino, Giovanni (2001), *Sicilia*, Roma/Bari, Laterza.
- Villa Perez, Valeria (2014), *Dinamiche di contatto linguistico nelle narrazioni di immigrati: dialetti e varietà regionali. Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Studi AiTLA, Milano, Officinaventuno, 1, pp. 45-58.
-